

I LUOGHI GIUSTI

Riflessioni condivise sulla
rigenerazione urbana a base culturale



1. Le infrastrutture del disordine: come sperimentare nuove funzioni di natura culturale per sollecitare la sfera pubblica?

2. Territori e trasformazioni urbane: come governare il cambiamento attraverso le politiche abitative?

2.1 dalla lezione di Valentina Zaro e Ludovico Da Prato – FHS

Come comprendere un territorio e i suoi bisogni e impostare una strategia per il cambiamento?

2.2 dalla lezione di Stefano Cima – Evaluation Lab di FSVGDA

Introduzione alla Teoria del cambiamento e al Quadro logico per il monitoraggio e la valutazione dell'impatto sociale

3. 10 anni di usi transitori in Francia: processi, esempi, lezioni

3.1 dalla lezione di Paolo Cottino e Giorgio de Ambrogio– KCity

Perché parlare di usi transitori se parliamo di rigenerazione urbana a base culturale?

4. Spazio pubblico: quali progetti per “fare spazio alle e per le persone”?

4.1 dalla lezione di Anna Meroni, Preside Vicaria Scuola del Design – Politecnico di Milano

Design strategico e dei servizi strumenti per la progettazione di servizi, processi e usi transitori di spazi in trasformazione

Le infrastrutture del disordine: come sperimentare nuove funzioni di natura culturale per sollecitare la sfera pubblica?

Pablo Sendra (professore alla Bartlett School of Planning dell'University College di Londra, autore con Richard Sennett del libro *Designing Disorder*) e **Bertram Niessen** (sociologo urbano, direttore scientifico di cheFare, autore di *Abitare il Vortice*)

Da sempre le città sono il luogo del disordine, dell'incontro, dello scontro e dell'ibridazione. Eppure, i processi di rigenerazione urbana nella città contemporanea rifiutano sempre di più ogni forma di progettazione, di socialità e di estetica che non sia strettamente improntata all'ordine. Questo è ancora più evidente su Milano, una delle città europee la cui fisionomia è cambiata maggiormente negli ultimi 15 anni. Tutto ciò ha pesanti implicazioni politiche, culturali e sociali. Come possiamo riportare il disordine nella vita della città? Come possiamo utilizzarlo come piattaforma per "fare città"? Qual è, in estrema sintesi, il rapporto tra disordine e diritto alla città?

Sono numerosi i temi e gli spunti di riflessione emersi nella conversazione tra Pablo Sendra e Bertram Niessen nel corso del primo appuntamento della rassegna *I luoghi giusti TALKS*: dalle modalità di partecipazione nella progettazione di luoghi, alle definizioni e usi – anche impropri – del termine "comunità"; dalle forme possibili di condivisione del potere, alla necessità di indicatori qualitativi per la misurazione dell'impatto dei progetti di rigenerazione urbana e al rischio di gentrificazione.

Se il modello della scala della partecipazione proposto da Sherry Arnstein (1969) è ancora valido, alle distorsioni evidenziate si aggiungono, al giorno d'oggi, nuovi fenomeni quali ad esempio il *community washing*, ovvero le narrazioni di processi di trasformazione presentati come inclusivi e co-progettati che, in realtà, non prevedono un'effettiva partecipazione delle comunità di abitanti dei luoghi oggetto di rigenerazione. Parlare di "progettazione del disordine" evidenzia il ruolo pivotale delle diverse identità, culture e pratiche che rendono gli spazi urbani vivi e attrattivi: progettare quartieri efficienti, definendo a priori e per indicatori meramente quantitativi gli aspetti che li caratterizzeranno – un certo numero di alloggi, un caffè, una biblioteca, un community hub – non lascia spazio al disordine, alla nascita e sviluppo di quegli aspetti informali che li rendono luoghi di riferimento e interesse per le persone che li abitano. Una delle conseguenze dei processi di gentrificazione, oltre alle chiare forme di ingiustizia sociale ed espulsione degli abitanti, è proprio il fenomeno di appiattimento dei caratteri che distinguono un quartiere da un altro in termini di offerta culturale, commerciale e di spazi collettivi.

A questo aspetto si lega anche il problema di come misurare il successo dei progetti di rigenerazione: gli indicatori comunemente utilizzati, infatti, sono di tipo quantitativo (ed economico) (numero di nuovi posti di lavoro, di nuovi alloggi, di nuovi alberi...) mentre la misurazione qualitativa (e culturale), spesso, è assente. È tempo, invece, di chiedersi anche quali sono i bisogni che vengono affrontati? Con le trasformazioni previste su un certo quartiere, miglioreranno anche le condizioni di vita dei suoi abitanti? Le attività commerciali che erano presenti rimarranno o dovranno cercare nuovi spazi e nuovi pubblici?

Territori e trasformazioni urbane: come governare il cambiamento attraverso le politiche abitative?

Alessandro Coppola (Professore di pianificazione e politiche urbane del Politecnico di Milano) e **Laura Colini** (Ricercatrice IUAV di Venezia e esperta di politiche urbane per la Commissione Europea, esperta in Urban Innovative Action e Urbact)

Nel terzo incontro della rassegna I luoghi giusti TALKS, Alessandro Coppola e Laura Colini dialogano sul ruolo che le politiche pubbliche, e in particolare le politiche abitative, possono giocare nel contrastare gli squilibri che sono oggi al centro del dibattito in molte città italiane ed europee.

Quando si parla di rigenerazione urbana, è quindi importante affrontare contestualmente anche il tema delle politiche abitative. Le politiche abitative sono politiche urbane a tutti gli effetti, e possono avere come obiettivo quello di controllare determinati processi di esclusione di alcuni soggetti e i processi di trasformazione urbana.

Nel contesto urbano in cui viviamo oggi, la creazione di valore dipende anche dalla produzione di significati culturali ai quali l'economia urbana risponde attraverso processi di valorizzazione che si riflettono in particolare sull'aumento del valore del suolo e degli immobili, con il rischio concreto che parte della popolazione venga espulsa o marginalizzata.

Il ruolo della dimensione locale non è evidentemente uguale per tutti, ma è sicuramente un aspetto fondamentale per alcuni gruppi sociali, poiché le risorse disponibili in alcuni contesti locali rappresentano un'opportunità decisiva di benessere e mobilità sociale. Guardare a politiche abitative e politiche di rigenerazione in modo integrato significa, quindi, proteggere determinate reti sociali e salvaguardare particolari sistemi di vita e opportunità, che sono necessariamente localizzate.

Partendo da una panoramica sui diversi strumenti e politiche adottati dalle principali città europee, tesi ad affermare il diritto alla casa e a governare le esternalità negative prodotte dai processi di rigenerazione, gli speakers hanno portato esempi potenzialmente attuabili anche nel contesto italiano: l'universalmente nota politica fondiaria applicata a Vienna, il meccanismo di regolamentazione degli affitti e tutela per i potenziali affittuari Mietspiegel applicato in Germania, che permette di conoscere il prezzo medio degli affitti in una zona, in modo da confrontare il proprio canone di affitto con quello applicato sugli altri immobili della stessa strada, l'approccio finlandese dell'Housing First, volto a contrastare le situazioni più critiche di povertà abitativa e ridurre il numero di persone senza fissa dimora attraverso l'adozione di strategie di prevenzione abbinate a sistemi di welfare, sussidi e politiche di inserimento lavorativo efficienti.

Tutte le misure menzionate giocano un ruolo fondamentale nel tutelare le diverse forme di abitare nelle città, e di conseguenza nel contrastare e mitigare gli effetti della gentrificazione. È però importante ricordare che, per mantenere un'offerta di affordable housing in linea con la domanda, è sempre necessario adottare un mix di strumenti e approcci, pensati a partire dalle caratteristiche del contesto, con un approccio integrato e orientato sul lungo periodo.



A cosa serve
l'**analisi del contesto**?

per definire

Visione integrata
Potenziali interazioni
e sinergie
Punti di forza e di
debolezza
Vincoli e opportunità

*da raccogliere
sotto forma di*

Dati, informazioni e
indicatori

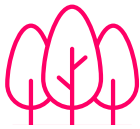
utili a



Declinare gli obiettivi
strategici in obiettivi
progettuali

Scala più ampia rispetto
a quella dell'intervento
previsto

*quali elementi
analizzare?*



Accessibilità
Servizi
Verde
Popolazioni
Progettualità in corso
Usi e modi



Attivazione
di comunità

Bisogni e desideri del
territorio

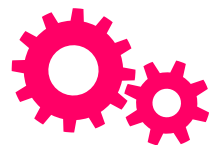


Senso di
coinvolgimento e
appartenenza

*perché considerare
anche gli aspetti
soggettivi e
qualitativi?*

Amplificare le potenzialità
del progetto con il
supporto di istituzioni e
amministrazioni locali

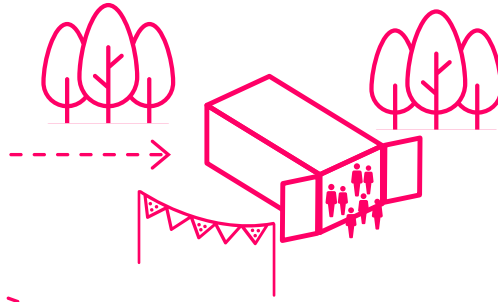
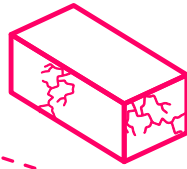
*quali strumenti
di ingaggio?*



Spazi liberi
Workshop
Passeggiate urbane
Mappature di comunità



Cosa si intende con **teoria del cambiamento**?



Una descrizione sintetica che renda esplicito il modo in cui si immagina potrà realizzarsi il cambiamento che si intende produrre

come si rappresenta?



Valutare l'impatto degli interventi attraverso l'uso del quadro logico

come si costruisce?

Esplicitare e distinguere gli obiettivi
Identificare i nessi logici



quali domande porsi?

Cosa cambiare?
Cosa ottenere?
Cosa fare?
Quali risultati?
Cosa potrà aiutarmi o ostacolarmi?



l'intervento che propongo è necessario?

Ragionare sulla necessità di innovare, per produrre un effettivo cambiamento



come si struttura il quadro logico?

Contesto
Cambiamento perseguito
Strategia di intervento
Piano delle azioni
Fattori esterni



10 anni di usi transitori in Francia: processi, esempi, lezioni

Paolo Cottino (KCity) e Cecile Diguët (Institut Paris Région)

Nel campo della rigenerazione urbana conoscere e saper gestire approcci e modelli sperimentali può essere decisivo al fine contenere il rischio di fallimento e/o gli effetti perversi a cui spesso si espongono progetti “top-down”. Per questo motivo, da oltre un decennio in Francia l’approccio del riuso transitorio è entrato a far parte della cassetta degli attrezzi di progettisti, pianificatori urbani e city makers. Attraverso specifiche metodologie d’azione e con il coinvolgimento della comunità, si mettono alla prova i possibili usi innovativi di spazi ed edifici inutilizzati, in vista della definizione di scelte durevoli di destinazione. Una logica eminentemente “progettuale” che non va ridotta al tema degli usi “temporanei”: infatti non ci si limita ad animare e far vivere spazi vuoti in attesa che altrove vengano assunte scelte di destinazione (“meanwhile”), ma attraverso l’uso si accompagna la trasformazione, ipotizzando scenari e testando soluzioni possibili alla ricerca di quello più efficace in termini di fruizione e sostenibilità nel tempo.

Da qualche tempo questa prospettiva comincia a suscitare attenzioni anche in Italia, nel contesto di un generale processo di innovazione dei modi di fare urbanistica. Amministrazioni pubbliche e soggetti privati guardano con interesse alla possibilità di cominciare a riattivare i vuoti urbani in chiave sperimentale, anche avvalendosi di specifiche normative recentemente introdotte alla scala nazionale e regionale. Per orientare esperienze e progetti in questo campo, è particolarmente interessante tener conto dell’esperienza francese e approfondire cosa si può apprendere dagli oltre 200 progetti sviluppati in un decennio nella sola Ile de France. Il secondo appuntamento de I luoghi giusti TALKS ha affrontato questi temi attraverso la conversazione tra Cécile Diguët - direttrice del dipartimento pianificazione urbana dell’Institut Paris Région, che dal 2012 ha rappresentato uno dei principali osservatori sull’applicazione dell’approccio transitorio in Francia - e Paolo Cottino - urbanista e direttore di KCity, che supporta Fondazione Cariplo per il bando “Spazi in trasformazione”, che introduce per la prima volta questo approccio in Italia.

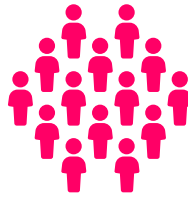
Ripercorrendo le fasi attraverso cui in Francia il mondo della pianificazione urbana ha cominciato ad interfacciarsi con i temi dell’azione transitoria e confrontando le opportunità e i vincoli della normativa francese con quella italiana, emerge l’importanza delle politiche volte ad abilitare gli approcci sperimentali. Dopodiché se è vero come dice Diguët che “l’urbanismo transitorio è una pratica che mira a far esplodere l’imprevisto” e così facendo migliora la progettazione, è anche vero che – come ha ricordato Cottino - “sperimentare non è improvvisare”: al contrario è applicazione del metodo scientifico, che richiede di mettere in gioco specifiche competenze. In Francia queste competenze in molti casi sono maturate dagli attori sociali che hanno sviluppato vere e proprie identità professionali innovative. Più frequentemente in Italia queste stesse competenze stanno maturando come rivisitazione e diversificazione di quelle della più classica figura dell’architetto. Si tratta di un ruolo - quello dei soggetti gestori dei processi di riuso transitorio che è comunque fondamentale anche per indirizzare e valorizzare il contributo della comunità di fronte ad un contesto operativo innovativo e complesso. Fondamentale, inoltre, è il coinvolgimento dei soggetti proprietari delle aree oggetto di trasformazione, con cui condividere i potenziali vantaggi che i progetti di urbanismo transitorio possono apportare alle dinamiche di sviluppo di lungo periodo. Il monitoraggio e la valutazione degli effetti generati dalle azioni di riuso nel breve periodo, infatti, può facilitare la costruzione di accordi per lo sviluppo di progetti più rispettosi delle aspettative e di desiderata di tutti gli attori coinvolti.

Cosa si intende per **usi transitori**?

Strategie incrementali di rigenerazione per compensare i deficit di efficacia della progettazione, contenendo il rischio degli investimenti



Azioni sperimentali concordate tra proprietà, istituzioni e comunità con l'obiettivo di testare usi e concorrere alla definizione del progetto di sviluppo



quelli funzioni?

Progettate
Non previste
Possibili

quale metodo?

Progettare la sperimentazione
Organizzare la fattibilità
Sviluppare strumenti di monitoraggio



quale obiettivo?

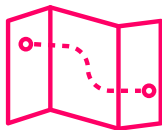


Vision durevole

come organizzare la sperimentazione?

Piano di sperimentazione

Organizzare le azioni per fornire riscontri attraverso test



come monitorare i test?

Piano di monitoraggio

come organizzare il monitoraggio?

Cronoprogramma

Attività
Scenari
Indicatori
Rilevazione



Risultati di breve periodo per orientare il progetto durevole



Spazio pubblico: quali progetti per “fare spazio alle e per le persone”?

Liselott Stenfeldt (Director of R&D, Gehl Architects) e **Antonella Bruzzese** (Professoressa Associata in Urbanistica Politecnico di Milano, Direttrice M-US-T Master Temporary Uses)

Nel quarto appuntamento della rassegna I luoghi giusti TALKS Liselott Stenfeldt ha presentato alcune esperienze dello studio Gehl – Making Cities for People in dialogo con Antonella Bruzzese. Lo studio Gehl, dalla sua nascita, basa i propri progetti sull’osservazione di come lo spazio fisico influenza il comportamento delle persone che lo abitano e viceversa, secondo un approccio ecosistemico, con l’obiettivo di incoraggiare nuovi modi condivisi di vivere gli spazi pubblici. Tra gli interrogativi sostanziali dell’osservazione negli studi condotti dallo studio Gehl in vari contesti emergono inoltre le domande legate all’inclusione e al senso di appartenenza ai luoghi “In quale posto ti senti al sicuro?”, “Dove ti senti incluso?”, “A quale luogo ti senti di appartenere?”.

Con queste premesse, lo studio adotta il tempo come parametro di monitoraggio sull’effettivo uso degli spazi: il numero di passanti in una determinata area, infatti, può non variare sensibilmente in ragione di una nuova conformazione, ma è importante osservare se e come le persone sostano, rimangono, si fermano a parlare. Il parametro da considerare diventa allora non quello della “città a 15 minuti” ma della città “a 5 km/h”, ovvero la velocità che permette alle persone di osservare e vivere la città attraverso tutti i sensi.

A partire dagli studi sulla qualità dello spazio pubblico del suo fondatore, Jan Gehl, lo studio ha sviluppato una griglia per valutarne la qualità a partire da come lo spazio pubblico è vissuto, composta da 12 parametri strutturati secondo 3 macro temi: protezione, comfort, piacere. Sulla base anche di questi stessi criteri si è sviluppato il progetto “Better Market Street” a San Francisco: sulla base di una ricerca preliminare, denominata Public Space Public Life Survey, il team di lavoro ha raccolto le opinioni, le idee e i suggerimenti delle comunità locali facendole confluire in una serie di dispositivi pilota per animare lo spazio di progetto e testarne le diverse possibili configurazioni. Il progetto definitivo, basato sui risultati degli esperimenti condotti, prevede un mix di spazi pedonali e per il gioco, piste ciclabili e corsie riservate ai mezzi pubblici.

Questo progetto è un esempio di come diverse configurazioni spaziali possono incentivare un cambiamento effettivo nella cultura e nell’identità di una città. Come è accaduto nel noto caso del processo/progetto di pedonalizzazione di Times Square a New York a cui lo studio Gehl ha partecipato. Qui il processo che ha visto nel corso di 10 anni, prima un intervento temporaneo - con il posizionamento di arredi mobili - e poi permanente e - con una nuova pavimentazione - ha trasformato quel nodo in una vera e propria piazza, non più occupato al 90% da automobili.. Ancora, a Copenaghen, diversi progetti di spazio pubblico sono stati l’occasione di affrontare il tema dell’inquinamento, con l’obiettivo di creare ambienti urbani più sani e vivibili, specialmente per i bambini. Obiettivo difficile da breve termine, che ha richiesto di lavorare sulle abitudini di uso dello spazio da parte degli abitanti, proponendo nuovi percorsi-attrattivi in termini di qualità dello spazio, della presenza di alberi e di vegetazione bassa- reindirizzando le persone verso strade meno inquinate e più sicure.

L’illustrazione dei casi e il dialogo su di essi ha messo in evidenza, un tema emerso anche nelle precedenti conversazioni della rassegna “I luoghi giusti”: per misurare l’andamento e la buona riuscita dei progetti di rigenerazione, l’aspetto qualitativo è fondamentale: è necessario porsi degli obiettivi formulati non solo in termini quantitativi, ma anche attenti alla percezione e alla soddisfazione di chi utilizza e vive i nuovi spazi.

Quali strumenti per la progettazione di servizi e processi innovativi?

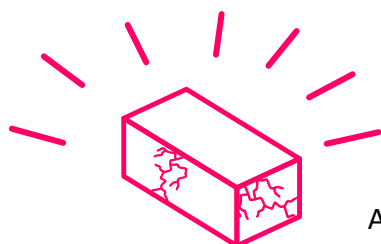
Processi collaborativi per dare forma ai beni pubblici, dando significato agli spazi



Persone
Scenari
Servizi
Spazi

Co-progettazione di scenari

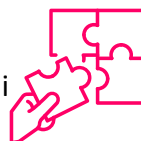
con quali obiettivi?



Attivare interesse e attenzione per un bene comune
Esercitare la democrazia come partecipazione informata

con quali modalità?

Integrare visioni diverse
Far dialogare parti diverse verso obiettivi comuni
Pensare gli spazi in funzione delle attività

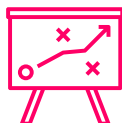


quali strumenti?

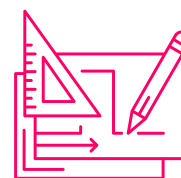
Masterplan dei servizi

Ascolto generativo ed esplorazione

Analisi degli input e definizione dell'orientamento strategico



Workshop generativi per definire le attività e le funzioni dei diversi scenari



Progetto architettonico per dare forma agli scenari funzionali co-progettati





un progetto di

Fondazione
CARIPLO



in collaborazione con

